

L'INTERVISTA ■ MAURIZIO BETTINI*

«Studiando i classici ho riscoperto gli dei»

Ecco perché le religioni antiche possono aiutarci a migliorare il mondo moderno

È rimasta famosa l'affermazione del grande saggista americano Ralph Waldo Emerson secondo cui: «La religione di un'epoca costituisce l'intrattenimento letterario di quella che le succede». Una battuta che calza a pennello a quanto è accaduto alle antiche religioni politeiste. Specialmente a quelle del mondo classico greco-romano, relegate da un paio di millenni di rigoroso monoteismo a poco più di curiose mitologie. Fateci caso: filosofia, politica, letteratura, arte, teatro degli antichi, ovvero la grande maggioranza della produzione culturale di quelle civiltà, rimangono fondamentali oggetti di studio, quando non addirittura modelli inarrivabili e continuano a interagire intensamente con la società e la cultura del nostro tempo. La religione dà sempre l'impressione di essere «altra» rispetto al mondo contemporaneo. E se invece il recupero di alcuni concetti, di talune strutture, di determinati quadri mentali, propri del politeismo che fu, potessero oggi rendere più agevoli e sereni i rapporti tra le varie religioni? Se certe categorie religiose tipiche della mentalità degli antichi potessero ridurre l'estremo tasso di conflittualità presente nelle moderne società del terzo millennio? A chiederselo in un recente e stimolante saggio edito da Il Mulino, intitolato non a caso *Elogio del politeismo*, il filologo, classicista e antropologo, Maurizio Bettini, docente di Antropologia del mondo antico all'Università di Siena. Proprio la capacità di coordinare in prospettiva antropologica studi storici, archeologici e filologico-letterari sul mondo antico hanno fatto di Bettini, autore di innumerevoli studi e saggi su questi argomenti, uno dei più apprezzati divulgatori della cultura greca e romana del nostro tempo. Lo abbiamo intervistato.

PAGINA DI
MATTEO AIRAGHI

■ Professor Bettini, sebbene lei ci abbia già abituato a comparazioni ardite e stimolanti tra realtà proprie del mondo antico ed esperienze della nostra contemporaneità post-moderna, stavolta va addirittura a richiamare «dall'esilio» (per usare le parole di Heine) gli dei e le antiche religioni: come le è venuto in mente e da quale esigenza nasce questo libro?

«Mi ha sempre affascinato l'opportunità di vedere in modo diverso, inatteso, fenomeni che si ritiene possano presentarsi in un'unica forma. Mi spiego. La cultura occidentale ha configurato il fenomeno religioso attraverso le categorie del cristianesimo: e dopo duemila anni di presenza cristiana, si finisce inevitabilmente per pensare che questa sia l'unica possibilità di concepire il rapporto con il divino. Poi si comincia ad approfondire la religione antica - tante divinità, non una sola; e ciascuna di queste divinità si diffonde a sua volta in più figure del medesimo dio; e le competenze di queste divinità si intrecciano, si ampliano, inglobano perfino divinità straniere... In questo modo si scopre che anche le cose che riteniamo più definite, univoche, come la religiosità, in realtà possono configurarsi anche in tutt'altro modo».

Anche in un'epoca, almeno per quanto concerne l'Occidente, di tradizione e impostazione cristiana, sempre più secolarizzata e relativista, andare a toccare concetti e strutture mentali sedimentate da un paio di millenni di indiscutibile monoteismo può risultare difficile da comprendere. Non teme che la sua suggestiva e documentata provocazione culturale venga superficialmente confusa con qualche stucchevole messaggio neopagano di sapore vagamente new age?

«La differenza per me è questa: io parlo di religioni antiche, politeiste - diverse cioè dal monoteismo cristiano - come "costruzioni culturali". Ossia come forme che la cultura si dà, alla maniera di quelle proprie della poesia, dell'arte o del diritto. Le religioni antiche mi appassionano come prodotti culturali, oggetti di riflessione, non come pratiche o credenze nelle quali investire una fede effettiva. Come il neopaganesimo o le varie manifestazioni new age. Questo atteggiamento diciamo illuminista nei

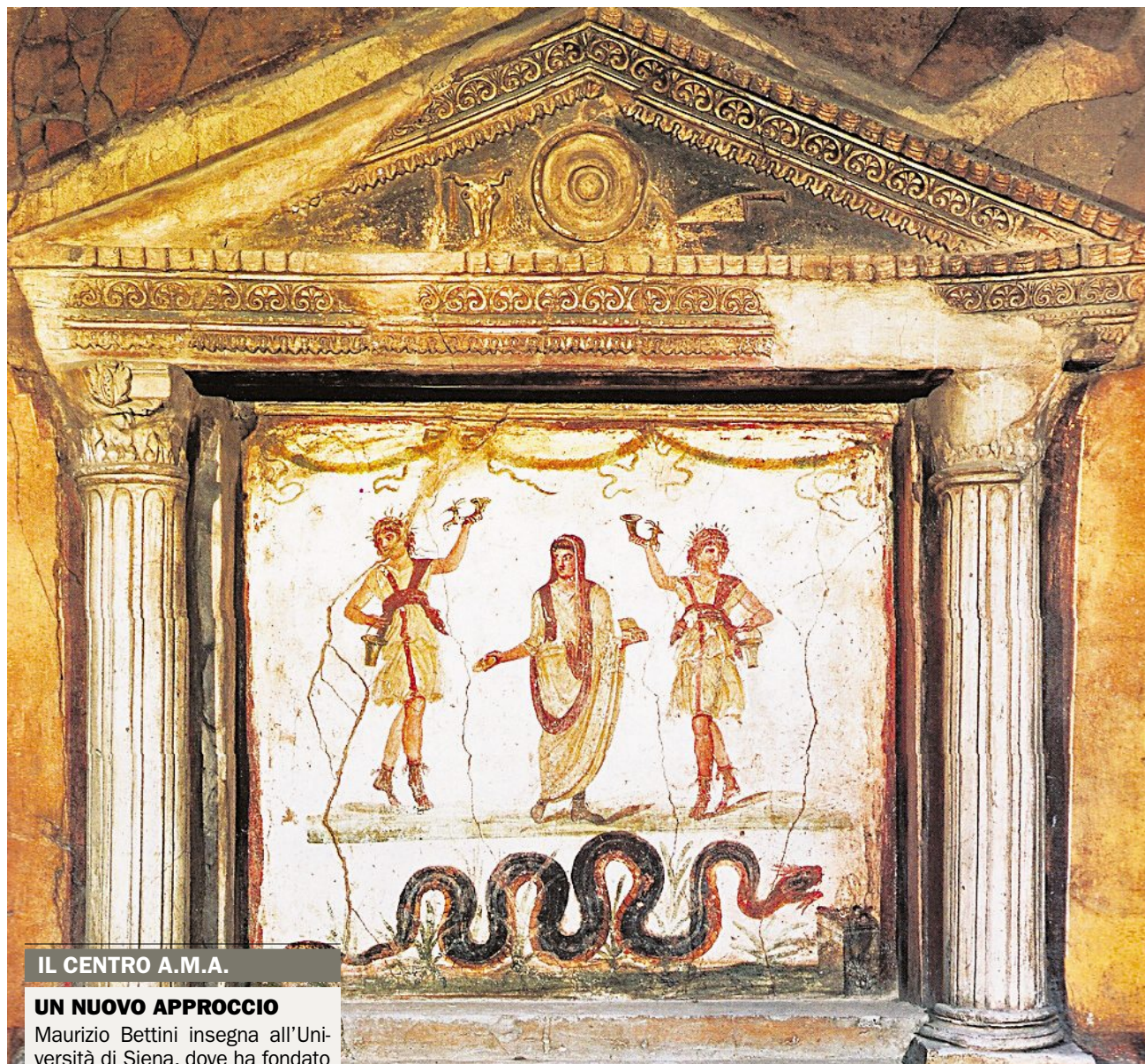
confronti del fenomeno religioso, però, è quello che rende talora difficile essere capiti. Specie se delle religioni antiche si parla in comparazione con quella cristiana, o con i monoteismi in genere, come ho fatto nel mio libro. Questo non piace, perché il cristianesimo, nella coscienza di molti, è qualcosa di più di una costruzione culturale. È la verità, la tradizione, l'identità culturale, anche per chi di fatto non ci crede... si pensa che appartenga comunque a un altro ordine di conoscenza».

Perché nella percezione collettiva occidentale la religione antica è stata a lungo considerata come superata, assurda, risibile, insomma una sorta di buffa mitologia del tutto anacronistica, mentre tanti altri aspetti delle civiltà antiche hanno continuato ad incuterci profondo rispetto e ad essere oggetto di studio e considerazione, tanto da assurgere a modello di riferimento per tutta la nostra cultura?

«Perché il cristianesimo si è progressivamente costruito contro la religione politeista, quella del mondo greco e romano, identificata come una falsa religione. L'impossibilità, caratteristica del cristianesimo e dei monoteismi in genere, di ammettere che esistano altre divinità al di fuori della propria (non dimentichiamo che all'origine sta questa ingiunzione: "non avrai altro Dio all'infuori di me"), l'impossibilità, dicevo, a riconoscere come divinità a pieno titolo anche quelle degli altri, ha fatto sì che fin dall'inizio i cristiani relegassero le divinità greche e romane al rango di falsi dei o di demoni. Del resto non avrebbero potuto fare altrimenti, la loro era una religione esclusiva, il loro dio non ne ammetteva altri. Così le divinità greche e romane sono sopravvissute solo come personaggi dei racconti mitologici, creazioni letterarie o artistiche. Chi si ricorda più che Afrodite, oltre a essere una mitica creatura nata dalla schiuma del mare, fu anche una divinità potente, onorata in molte città del mondo greco, che aveva attributi e competenze di grande importanza politica e civile?».

Lei si occupa da decenni di civiltà classiche, quali sono gli aspetti delle credenze religiose di quelle culture che più hanno attirato il suo interesse e la sua curiosità?

«In particolare la possibilità di identificare le divinità proprie con divinità degli altri: non solo il greco Hermes con il romano Mercurius, o Zeus con Iuppiter, ma anche Castore e Polluce con gli oscuri Alci, divinità germaniche, e così via in moltissimi altri casi. Questo atteggiamento dimostra non disprezzo, o timore, nei confronti delle divinità delle altre culture, cosa a cui ci hanno abituato nei secoli le religioni monoteiste (quasi superfluo fare esempi), ma apertura e interesse. In secondo luogo, trovo di grande interesse la possibilità di "importare" divinità straniere, accogliere cioè nel proprio pantheon, quello della città, dei o dee di altre popolazioni. Così i Romani



IL CENTRO A.M.A.

UN NUOVO APPROCCIO

Maurizio Bettini insegna all'Università di Siena, dove ha fondato nel 1986, assieme ad altri studiosi, il centro Antropologia e mondo antico (A.M.A.), di cui è direttore e che raccoglie filologi classici, storici antichi, archeologi, semiologi, studiosi della fortuna e della trasmissione della cultura classica, e promuove ricerche interdisciplinari, di taglio antropologico, sul mondo antico. Si tratta di un gruppo ormai ben consolidato, dalla cui collaborazione sono nati innumerevoli convegni, laboratori, seminari, che hanno reso il centro noto in Europa e negli Stati Uniti. Temi privilegiati di ricerca sono: lo studio del mito come categoria narrativa fondamentale della cultura, la vita quotidiana, il rapporto uomo/animale, le forme dell'identità, l'iconografia e iconologia in prospettiva antropologica, la storia della fortuna della cultura classica e una didattica «sostenibile» delle lingue classiche.

POMPEI Il larario della Casa dei Vettii risalente al I secolo dopo Cristo.

vollero far propria la Mater magna, una divinità anatolica, e prima di lei Esculapio, un dio greco della salute. Questo atteggiamento generale ha provocato una conseguenza di enorme importanza: nel mondo antico non hanno avuto luogo conflitti o guerre di religione. Greci e Romani hanno fatto stragi, si sono insanguinati, ma non per affermare la preminenza dei propri dei su quelli degli altri, o per distruggerli. Questo è un aspetto fondamentale della cultura antica, di cui però non si parla mai, ed è facile, a mio giudizio, comprenderne il perché. Così facendo si mette in discussione una visione teologica della storia - quella che però fa parte della spontanea consapevolezza di molti - secondo cui il cristianesimo avrebbe svolto unicamente una preziosa "missione civilizzatrice". In realtà le cose stanno in modo diverso, dopo la fine del mondo antico l'avvento del cristianesimo ha portato anche tanto sangue sparso per motivi religiosi. Questo prima non avveniva. E in che modo queste caratteristiche peculiari e oggi trascurate potrebbero

giuvare alle nostre tormentate società del terzo millennio?

«Pensi che valore avrebbe questa apertura verso le divinità altrui, se anche i monoteismi potessero farla propria. Molti conflitti fra le religioni e le culture cadrebbero da soli. Consideri invece che polemiche ci sono e ci sono state già sul nome stesso di Dio: per quanto Allah voglia dire semplicemente "il dio" - cioè a dire: i musulmani chiamano la loro divinità con lo stesso nome con cui la chiamano i cristiani - nessuno penserebbe di tradurre con "Dio" il nome di Allah nel Corano, o viceversa di chiamare Allah il Dio dei Cristiani. In Malay l'uso cristiano del nome "Allah" per indicare Dio, benché duri da 400 anni, ha fatto sì che estremisti islamici abbiano accusato la Chiesa cattolica di usurpare il nome del loro Dio, abbiano bruciato chiese e sequestrato Bibbie. Mentre in una recente traduzione dei Vangeli in turco l'uso di "Allah" per rendere "Dio Padre" ha suscitato forti polemiche da parte cristiana».

*filologo e antropologo

ORMAI LA TOLLERANZA NON BASTA PIÙ

■ Ma in definitiva professore, qual è la lezione che, anche in quest'ambito, possiamo attingere dalla civiltà classica e quanto il recupero di una certa «forma mentis» smarrita potrebbe trasformare in modo positivo il nostro rapporto con il trascendente?

«Cambiare i "quadri mentali" cui il monoteismo ci ha abituato, accogliendo principi come quelli che erano propri della religione antica (traduzione degli dei, accoglienza e riconoscimento per le divinità degli altri) faciliterebbe enormemente i rapporti fra le religioni e le culture. Pensi ad esempio al concetto di "tolleranza religiosa". Faticosamente conquistato in Europa solo nell'età moderna, e magari tutti lo facessero proprio, anche oggi... Eppure, confrontato con l'atteggiamento che gli antichi avevano verso le divinità altrui, è ancora poca cosa. "Tollerare" infatti significa pur sempre "tollerare", non certo riconoscere il pieno diritto o la

piena dignità della religione degli altri. Non a caso questa nozione, la *tollerantia*, fu elaborata dai Cristiani nel V secolo d. C. per definire l'atteggiamento da tenere verso gli eretici: che era meglio *tollerare*, per mantenere l'unità della Chiesa, dunque per un motivo utilitaristico - salvo reprimerli, se lo si riteneva più opportuno. Per tale motivo la nozione di "tolleranza" resta pur sempre ambigua, rischiosa. Al contrario, poter tradurre direttamente la divinità di un'altra cultura nella propria, risolve radicalmente il problema, non c'è più bisogno di una faticosa "tolleranza" dove esiste immediata corrispondenza fra le divinità. I miei amici mi dicono che questa è una prospettiva bella, ma utopica. Può darsi. Di sicuro, però, se di queste cose non se ne parla mai, se nessuno apre mai alcuna prospettiva del genere, beh, la pace religiosa non potrà che essere ancora più utopica. Non trova?».



NEOCLASSICA La statua di Atena di fronte al Parlamento di Vienna.

Costruzioni culturali

Mi sono avvicinato alle antiche religioni considerandole come oggetto di riflessione

